



Istituto Comprensivo Polo 2  
Galatone-Seclì  
Scuola Primaria Galatone



Città di Galatone

PROGETTO EDUCATIVO-DIDATTICO

*"Musica in... testa! 6.0"*



S. EM. REV.MA IL SIG. CARDINALE FERNANDO FILONI

## IN ASCOLTO DI MARIA E GIUSEPPE: IL RACCONTO DEL NATALE







Istituto Comprensivo Polo 2  
Galatone-Seclì  
*Scuola Primaria Galatone*



Città di Galatone

PROGETTO EDUCATIVO-DIDATTICO

*“Musica in... testa! 6.0”*



S. EM. REV.MA IL SIG. CARDINALE FERNANDO FILONI

# IN ASCOLTO DI MARIA E GIUSEPPE: IL RACCONTO DEL NATALE

NATALE 2022

Il presente opuscolo è stato pubblicato da:  
**ISTITUTO COMPRENSIVO POLO 2**  
**GALATONE-SECLÌ**  
*Scuola Primaria Galatone*  
nell'ambito del Progetto educativo-didattico  
"Musica in... testa! 6.0" - Anno Scolastico 2022/2023

Dirigente Scolastico: Antonio Caputi  
Docente Responsabile del Progetto: Giancarlo Pellegrino

In copertina: Gentile da Fabriano, *Adorazione dei Magi*, tempera su tavola, 1423  
Stampa: Tipografia Carrino - Nardò (LE)

Poche parole per ringraziare Sua Eminenza il Cardinale Fernando Filoni della cortesia e dell'attenzione per la scuola e per la nostra iniziativa, che ci ha onorato donandoci le sue riflessioni, profonde ma espresse con un linguaggio semplice ed immediato, che va dritto al cuore, oltre che alla mente, di chi le legge. Riflessioni sul Santo Natale che, partendo dalla testimonianza degli Evangelisti Matteo e Luca, ci aprono la strada verso una piena comprensione del significato profondo di quegli eventi, ancora attuali, anche se lontani più di due millenni.

Il Progetto "Musica in... testa!" continua a donare emozioni. Ancora una volta, dall'attività curricolare si sviluppa un messaggio che gli alunni rivolgono all'intera cittadinanza attraverso la musica e il linguaggio delle arti e l'alacre impegno di docenti, famiglie, istituzioni e territorio.

Come affermato dal Presidente della Provincia di Lecce, nella sua recente nota, l'Evento natalizio itinerante "È mia luce e mia salvezza" rappresenta *"un valido momento di crescita culturale, sociale e civile per la collettività e soprattutto per le nuove generazioni"*. E alla Scuola, tutto ciò, non può che far davvero piacere.

A voi tutti il mio augurio di un sereno "ritorno" ad una festività del Santo Natale pienamente vissuta, momento di riflessione, anche di incontro con amici e parenti, per una condivisione di affetti e felicità, un ritrovarsi insieme a festeggiare, dopo due anni con un Natale passato in bilico tra il desiderio di normalità e l'esigenza di essere prudenti, insieme ma distanziati, vicini ma non troppo, felici ma un po' tristi.

È solo questo che mi sento di augurarvi: un Santo Natale felicemente "normale".

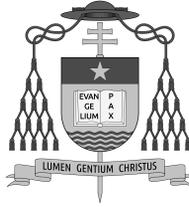
Il Dirigente Scolastico  
*Antonio Caputi*



“La storia che Dio fa con noi è sempre imprevedibile. Non è piatta e si intreccia con le nostre vicende umane”. Sono le parole del cardinale Fernando Filoni, figlio di questa terra, nostro illustre concittadino onorario, che ha scolpito tra le righe del suo “Racconto di Natale” che avete tra le mani, e che rappresenta un dono prezioso verso questa comunità di Galatone che è in cammino verso il domani. Sono parole che dipingono l’affresco della straordinaria bellezza del Natale. È la festa delle feste che volge lo sguardo soprattutto ai ragazzi, che rappresentano il futuro e la voglia di cambiamento che ribolle nel cuore del mondo: una speranza che si fonda sul coraggio dei piccoli gesti di umanità e fraternità. Il Natale è la semplicità che si fa storia. E ci ricorda che non è mai prassi, non è mai routine di calendario. Vivere il Natale è la scelta di mettersi ogni giorno in gioco per un mondo migliore, imparando a stupirci nell’ostinata ricerca della bellezza. Il Bambinello ci invita alla festa dell’impegno e della responsabilità, ad essere costruttori di futuro e di speranza, sentinelle di un’alba di pace nella notte di una nuova guerra che semina distruzione, orrore e morte. Il Natale, per tanti uomini e donne, per tantissimi bambini e bambine, sarà attraversato ancora da altri giorni di angoscia, solitudine, paura. È un mondo che ha bisogno di scoprirsi comunità. E saranno i più giovani a stupirci e a sorprenderci come la semplice meraviglia del Bambin Gesù. Con il Natale le storie di tutti diventano la storia del mondo. E le luci più belle saranno gli occhi che brillano di felicità nell’ammirare la grande bellezza custodita nella semplicità e nella povertà di una grotta e non nel lusso di alcuni palazzi. Buon Natale

Il Sindaco  
*Flavio Filoni*





## IN ASCOLTO DI MARIA E GIUSEPPE: IL RACCONTO DEL NATALE

Cari amici,

Scrivo questa breve «Storia di Natale» essendomi lasciato coinvolgere in avventura da Giancarlo Pellegrino, il quale mi ha parlato del suo progetto educativo per la vicinanza della festività. Bambini e genitori sarebbero stati i destinatari di esso, con la partecipazione delle Associazioni culturali, e mi chiedeva alcune riflessioni per l'occasione.

**Mi sono domandato cosa avrei potuto dire?**

Non mi è sembrato il caso di fare prediche o riflessioni troppo impegnative, tanto più avendo come destinatari dei ragazzi.

**Mi sono allora chiesto: Quanti effettivamente sanno cos'è il Natale?**

Non mi riferisco semplicemente alla festività tradizionale e a ciò che tradizionalmente comporta, ma alla «Storia» vera e significativa del Natale. Penso che da una corretta conoscenza noi possiamo dedurre ogni buona conclusione che ci accompagni nella conoscenza e nelle vicende quotidiane della nostra vita. Sì, perché si tratta, in questa «Storia», di una

giovane donna e di un uomo, coinvolti da una relazione affettiva, che si proietta in una vicenda del tutto unica. Giuseppe, Maria non sono differenti dai membri di una giovane coppia che diventa famiglia. Il «Natale di un bimbo», pertanto, ci riporta ad una semplice, ma viva riflessione sulla vocazione di essere sposi, padri, madri, figli. Non tanto usando parole convincenti, ma guardando all'esempio della «Famiglia di Nazaret» e al suo modo di relazionarsi con Dio, con la fede, con le esigenze del tempo, con i problemi quotidiani ordinari e straordinari. La storia della Famiglia di Nazaret è una storia vera. Raccontarla a mio modo, forse potrebbe essere interessante. Lasciamoci coinvolgere!

\*\*\*

Le domande che sono all'inizio di questa narrazione sono:

*Perché c'è il Natale? Qual è la ragione di esso? Chi è la fonte di questa storia unica?*

Ho pensato come ad alcune 'scene' ed 'attori' che dovranno narrare questa storia; potranno essere bambini o adulti: penso ad

- un **primo Commentatore** fuori campo,
- un **secondo e poi un terzo Commentatore** fuori campo;
- **Maria** che parla della sua esperienza (che solo lei poteva conoscere e poi comunicare agli Evangelisti, Matteo e Luca, che l'hanno tramandata a noi) e, infine,
- **Giuseppe**, anch'egli protagonista.

## IL NATALE

### I. (Commentatore)

#### Il Natale: Che cos'è?

Qualcuno se lo chiede, altri no; per alcuni è un giorno qualsiasi e non hanno motivo per domandarselo, per altri è una festa di fine anno: ricorrente, piena di luci, ricca di doni, tempo di specialità culinarie e di dolci tipici. La pubblicità fa grande incetta di tutto ciò.

Vorrei subito rispondere: Non è una semplice ricorrenza del calendario, che tuttavia lo colloca il 25 dicembre e ne prolunga l'atmosfera per qualche decina di giorni. Non è il compleanno di qualcuno. Non è nemmeno una semplice tradizione popolare o culturale.

È invece la memoria del *Mistero dell'Incarnazione di Dio* nel nostro mondo.

Cerco di spiegarlo in breve.

Dio non è solo il creatore dell'universo e del nostro mondo terrestre, delle cose visibili; Egli, al tempo stesso, ama la sua creazione, come ogni artista ama la sua opera e le sue composizioni. Anche noi amiamo il bene che facciamo e le relazioni che intessiamo. Quando un alunno fa un bel componimento ha il piacere di mostrarlo a casa e agli amici.

L'essere umano è opera di Dio, creata e amata da Lui. La parola 'amare' ci interpella: Posso io amare ciò che non conosco, ad esempio, una persona che non hai mai visto? Può un figlio amare i suoi genitori se non li conosce, se non ha mai vissuto insieme?

Forse ne avrebbe il desiderio, ma manca il legame, la relazione! È quanto va trovato.

La Sacra Scrittura ci parla, per così dire, di un **dialogo**, avvenuto fuori del tempo, che ebbe per protagonisti Dio-Padre, Dio-Figlio e Dio-Spirito Santo: cioè quel Dio coeterno e uno in sé come l'omogeneità di una fiamma; Dio creatore. Il succo di quel dialogo è il seguente:

*“Gli uomini, benché creati, non conoscono il Creatore; essi fanno tante cose, si affannano alla ricerca di un bene che sfugge continuamente loro di mano; cercano l'amore, lo intuiscono, lo percepiscono, ne hanno il desiderio, ne sentono la nostalgia, vivono l'inquietudine, ma non lo trovano perché Dio non è adeguato alla loro conoscenza; il dolore e la morte poi li spaventano, per questo offrono sacrifici; eppure ciò non basta. Nelle loro malvagità, emerge tutto il male dell'ignoranza e dell'inganno, si odiano e si fanno guerre. Può il Creatore essere insensibile a tanta realtà? Forse è necessario entrare in contatto diretto con loro, parlare loro, mostrare che l'amore e la fraternità sono possibili e che essi sono amati. Ma questo è pensabile solo se Dio stesso assume la loro natura umana, un volto, un linguaggio, se stabilisce una relazione parlando loro; insomma, se si rivela inserendosi nella loro storia”.*

È a questo punto che il Figlio - stando alla narrazione biblica - rivolto al Padre dice:

*“Ecco, o Padre, se le cose sono in questi termini, è necessario andare da loro. Andrò io! Entrando nel mondo creato compirò la tua volontà: avrò bisogno di una famiglia, assumerò un nome, un vero corpo, un vero volto, una vera anima e nella mia carne stabilirò un'alleanza nuova; mi assoggetterò ad ogni limitazione, eccetto nel compiere il male; ad essi parlerò di Te con un linguaggio comprensibile, ed essi conosceranno il tuo infinito amore, quello che da sempre c'è tra noi; mostrerò infine una fratellanza nuova e il perdono”.*

## II. (Commentatore)

La rivelazione di Dio avviene nella gradualità, piano piano, come la luce del mattino, come un cammino per una meta, come una porta che si apre; la rivelazione viene preparata nei secoli.

Non è immediata, come una folgore, un tuono; segue la linea del tempo, dei giorni, dei mesi, degli anni; ciò che Dio creatore aveva già deciso a suo tempo per il mondo, viene rispettato nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Tutta la Sacra Scrittura, in quella parte che noi chiamiamo Antico Testamento, ma anche le storie non sacre, che sono le vicende umane di ogni luogo e tempo, raccontano una manifestazione di Dio, graduale, ma viva.

In un contesto di avvicinamento della rivelazione di Dio all'umanità, **Abramo** è colui che percepisce il mistero profondo di Dio; di un Dio prossimo a lui e alla sua famiglia, che egli educa alla fede. Con Abramo Dio stabilisce un'Alleanza e fa una Promessa. I **Profeti** terranno desta la fede nella Rivelazione divina, specialmente nei momenti più difficili e in quelli di grande tentazione: l'Alleanza e la Promessa, che apparivano come lontane, vaghe, incerte e i protagonisti distanti, vengono sempre ridestate con parole e segni incoraggianti.

**Dio così parlava in molti e diversi modi**, al popolo di Israele e alle moltitudini; ed essi ebbero una qualche esperienza della presenza di Dio, ne percepivano la bellezza nel profondo del cuore, ma anche nella natura e in tanti avvenimenti concreti; la relazione tra Dio e il popolo scelto era unica, impegnativa, esigente; a volte i sentimenti somigliavano alla gelosia.

Anni, secoli di graduale rivelazione di Dio, fatta di parole, di culto, di eventi affinarono il cuore del Popolo eletto.

**Poi, come si canta nella 'Kalenda' dell'antica liturgia delle Chiese la notte di Natale, trascorsi i tempi di Abramo, padre nella fede, di Mosè, liberatore dalla schiavitù di Egitto, di Davide il re condottiero di Israele, all'epoca della 194.a Olimpiade, nel 42° anno dell'Impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre sulla terra regnava la pace nell'anno del primo censimento di Roma, mentre Quirino era governatore della Siria ed Erode era re della Giudea, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua venuta, nasce in Betlemme di Giuda.**

È il Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura umana.

### III. (Il racconto di Maria, prima testimone dell'evento, secondo la narrazione degli evangelisti Matteo e Luca)

#### Maria

Mi chiamo Maria. Sono una giovane originaria di Nazaret, un villaggio piccolo della Galilea. Ero fidanzata a Giuseppe, anch'egli di Nazaret, ma la sua famiglia proveniva da Betlemme. Secondo la memoria genealogica, la famiglia risaliva al re Davide e quindi al patriarca Abramo. Giuseppe, uomo pio e giusto, era carpentiere; il matrimonio era prossimo e ci preparavamo alle nozze seguendo la tradizione e i comportamenti della nostra fede. In quei giorni di preparazione avvenne qualcosa che non ho mai raccontato in giro; non so quanti mi avrebbero creduta. Ma poiché mi chiedi circa la nascita di Gesù, dovrò narrarti questi fatti unici e sorprendenti. So che a te li posso dire. Ti entreranno nel cuore.

Devo anticipatamente confessare che sempre mi sono domandata: *Perché tutto questo è capitato a me?* Non ho una risposta; vi sono entrata senza volerlo ed ho pensato che c'era il dito della mano di Dio in tutto questo.

Ricordo bene però che ero raccolta in casa, la mia era una casa semplice e umile, allorquando improvvisamente l'ambiente si illuminò ed un angelo del Signore apparve davanti a me; mi salutò; disse di chiamarsi Gabriele, di essere stato inviato dal Signore Altissimo e mi raccomandò di non avere paura, anzi di rallegrarmi; mi chiese se intendevo collaborare con Dio nell'opera di salvezza, quella stessa salvezza che era stata preannunciata ad Abramo e alla sua discendenza e avrebbe portato misericordia ad Israele e al mondo, di generazione in generazione. Ero titubante, confusa, sorpresa e alquanto spaventata. L'angelo mi rassicurò; dopo qualche attimo di smarrimento, pensai che dovevo fidare

in Dio - come mi era stato insegnato nella preghiera dello *Shemà* - giacché non ero io a crearmi dei progetti e delle aspettative, e quelle parole dello *Shemà* che sono nella mente e nel cuore di ogni buon israelita, mi dicevano: ricordati «*Il Signore è l'unico, lo amerai con tutto il tuo cuore, te ne ricorderai sempre, farai quello che è buono ai suoi occhi e che egli ti chiede*»! Nel profondo del cuore, decisi di affidarmi a Dio e, pur con grande timore, risposi di sì. Allora, egli mi preannunciò che questa collaborazione implicava una maternità per opera dello Spirito Santo; poi, più volte mi rassicurò di non avere paura, aggiungendo che il bambino che avrei concepito era sì mio, ma anche opera di Dio e si sarebbe chiamato Gesù.

Non ne parlai subito con Giuseppe, sentivo che Dio avrebbe provveduto Lui stesso a farlo; intanto percepivo che il mio corpo giorno dopo giorno si trasformava; fu allora che il mio promesso sposo si avvide della mia maternità; preoccupato, ma virtuoso qual era, pensava di abbandonarmi; non voleva fare uno scandalo, finché un angelo del Signore, in sogno, gli spiegò e gli chiese se intendeva anch'egli collaborare in quest'opera superiore di Dio.

Fu così che Giuseppe ed io tornammo insieme e ci preparavamo alla nascita del nostro figlio.

#### **IV. (Maria continua la narrazione)**

**Gesù dunque nacque a Betlemme**, il villaggio di cui era originario il re Davide. È un luogo geografico ben preciso della Giudea, a pochi chilometri da Gerusalemme, dove io, Maria, nonostante la mia gravidanza avanzata, e Giuseppe eravamo andati in obbedienza al decreto dell'imperatore di Roma per farci registrare, come stabilito dal censimento voluto da Cesare Augusto. Dovevamo andare là per via del fatto che Giuseppe era discendente della famiglia davidica.

A Betlemme, dunque, non trovammo subito una locanda dove essere ospitati, non c'era posto e noi eravamo poveri. Ci fu indicata una stalla, un rifugio per animali; almeno, in mancanza d'altro, quel luogo ripulito ci avrebbe riparati un po'; ero molto stanca e non c'era tempo e modo per andare a cercare altrove.

#### **Qui nacque il mio bambino.**

Egli fu un dono straordinario, come straordinario è ogni bimbo che viene al mondo. Solo chi è madre può comprendere i miei sentimenti di quel momento; solo chi è padre percepisce in quegli istanti il senso del più profondo affetto e delle responsabilità. Ora il piccolo Gesù era lì, tra le mie braccia, lo coccolavo, lo riscaldavo col mio corpo, lo nutrivo col mio latte, mentre Giuseppe provvedeva a noi il necessario e si prendeva cura di noi.

In quei giorni vennero a farci visita anche vari pastori e donne del luogo che ci portarono doni e quanto era immediatamente necessario per un neonato; abbiamo visto la loro cordialità e ci manifestarono quell'amicizia che nasce in simili situazioni; per noi fu come un cielo che si apriva e la nostra gioia divenne presto comune. Pensai: il cielo veramente si è aperto su di noi e sulla terra!

## V. (Racconti di Maria e Giuseppe)

### Maria:

So che ora una domanda si affaccia alla vostra mente: **Ma chi è davvero questo Gesù?** È l'interrogativo che tanti si sarebbero posti anche nel corso dei secoli.

Io sapevo, Giuseppe sapeva che questo bambino era nostro, ma era anche un vero dono di Dio. Solo Dio, infatti, poteva agire come era avvenuto per il suo concepimento. Gesù era realmente il Figlio di Dio, presente in quella forma umana di neonato che io gli avevo dato. E nella sua apparenza era proprio un bambino come tanti altri.

Ho detto che nacque a Betlemme. Devo aggiungere che in Israele si narrava che un giorno sarebbe venuto un 'Messia', cioè il liberatore del popolo da ogni schiavitù; Roma era una potenza dominante; circa il Messia c'erano state varie profezie, come quelle ben note, di Isaia e di Michea; ma anche nei Salmi noi cantavamo la sua venuta e si raccontava che da Betlemme, *«anche se piccola località della Giudea, forse la più piccola, sarebbe venuto colui che era destinato ad una grande missione in Israele e nel mondo»*.

Le profezie erano risapute, ma nessuno ne attendeva il compimento allora. Così, quando Gesù nacque, egli apparve nel mondo come un comune bambino; non si distingueva in nulla dagli altri; tuttavia, Giuseppe e io avevamo grande premura per lui; come mamma ero felice e Giuseppe era un padre sereno; e si dava da fare! Sapevamo bene ambedue che questo nostro figlio ci era stato donato dall'Altissimo.

Ora vi ho raccontato la mia parte di donna e di madre. Però non posso dirvi di più, perché Dio stesso, anzi Gesù stesso nella sua vita avrebbe risposto al mistero della sua incarnazione.

Tuttavia Giuseppe, anche se è uomo di poche parole, potrà aggiungere ancora qualcosa riguardo alla nostra storia.

### Giuseppe:

Non ripeto ciò che ha già detto Maria. Vi dirò altro. Sapevo bene, come ebrei, che secondo la nostra tradizione religiosa, avevamo il dovere, essendo Gesù il nostro primogenito, di offrirlo all'Onnipotente; così, passati otto giorni, gli imponemmo il nome di Gesù, poi lo portammo al Tempio per ringraziare Dio ed offrire il sacrificio prescritto dalla Legge di Mosè: due piccole colombe e due tortorelle. Fu la prima volta che il neonato Gesù, dopo quaranta giorni dalla nascita, entrò in questo maestoso luogo della santità di Dio; qui avemmo la sorpresa di incontrare un pio uomo, assai anziano, che volle prendere il Bambino tra le braccia; ebbe un sussulto, trasalì di gioia ed interiormente intuì che si trattava di *«Colui che era venuto quale luce per illuminare le genti e portare la salvezza a quanti attendevano la misericordia di Dio»*; mentre lodava l'Eterno, giunse un'anziana donna; si chiamava Anna e serviva nel Tempio da molti anni; anche lei si mise a lodare Dio per questo Bambino intravedendo in Lui la redenzione dell'umanità.

Fu un'esperienza sorprendente e profonda; rimanemmo silenziosi e pensosi, ma non pochi interrogativi ci ponevamo con Maria sul futuro di questo nostro Figlio.

In quei giorni, intanto, la situazione politica cambiò. Cominciò a circolare la voce che il re Erode aveva saputo della nascita di un bambino che alcuni *Saggi* ritenevano di discendenza regale e lo cercavano. Per lui, uomo geloso e duro, e per le sue ambizioni, fu un colpo e non avendo saputo chi fosse, né dove si trovasse, aveva ordinato una strage di bambini al di sotto dei due anni nel villaggio di Betlemme. Un orrore!

Fu a motivo di ciò che decisi di partire immediatamente per andare fuori della Giudea, dal regno di Erode. E l'Egitto era il paese più vicino. Così con Maria e il Bambino, raccolte le nostre poche indispensabili cose, partimmo per l'Egitto.

La storia che Dio fa con noi è sempre imprevedibile. Non è piatta e si intreccia con le nostre vicende umane. Non c'è papà, non c'è mamma che non lo sappia.

Non racconto altro. Dico soltanto che dopo la morte di Erode, alcuni mesi dopo la nostra fuga, ritornammo nella nostra terra, ma andammo a vivere a Nazaret. Lì dove tutto era cominciato.

Questo è il Natale!

## VI. (Commentatore)

Ora non resta che recarci al presepe e spiritualmente salutare la piccola Famiglia, dove, quasi idealmente, incontreremo Giuseppe che ci apre la porta, ci saluta e ci invita ad entrare, perché il visitatore, colui che bussa, secondo la tradizione ebraica, è sacro. Pur nella breve ospitalità, Giuseppe ci dà un pezzo del suo pane, risponderà alla nostra curiosità, ci introdurrà presso Maria, la quale ci guarderà con un gentile sorriso e ci inviterà a fare piano, perché il piccolo Gesù ancora dorme. Ci chiederà da dove veniamo e perché siamo andati a visitarli. Infine, ci porterà dal neonato Gesù, che aprendo gli occhi e, con sguardo gioioso, infonderà un senso di pace profonda.

Dio ora è con noi. Cioè è l'Emmanuele, che significa appunto: «Dio con noi».

Al dono della nostra visita, Giuseppe ci chiederà di non dimenticare i poveri, i bambini soli, le grandi miserie del mondo. Sarà utile anche compiere un gesto concreto di carità, che, come i doni dei pastori e dei Magi, recherà un piccolo-grande conforto a chi in questo Natale ne avrà bisogno.

Buon Natale!

✠ Fernando Card. Filoni

27 Ottobre 2021





